

## MARZO 1944: CRISI DEL C. N. L.

Al principio di marzo 1944 il Comitato di Liberazione Nazionale entrava in crisi. Vi entrava pur nella precarietà della sua vita clandestina, su cui doveva incidere di lì a poco la strage delle Fosse Ardeatine. Talune intransigenze ed intempestività dei rappresentanti i partiti di sinistra facevano intravedere al Presidente, Bonomi, l'impossibilità di un mantenimento a sei della coalizione ed egli tentava di trarre da essa la concentrazione a tre dei partiti affermantisi l'autorità dello Stato e la necessità della sua preservazione.

Allo sbloccamento e alla scissione, che avrebbe significato la fine di un'intesa nel campo interno, ch'era anche la migliore e sola rappresentanza verso gli alleati, si sarebbe giunti, senza l'astensione del rappresentante di uno dei partiti non di massa (erano solo quelli... di massa presunta che potevano lasciarsi prendere da un rinnovato sogno autoritario, di sostituire cioè la forza al numero) e senza l'opposizione netta dei più vicini membri di quel partito, che videro nel dichiararsi di un contrasto tra una sinistra e una destra fin dalla fase proemiale e presuntiva dell'attività politica un restringersi ulteriore e fatale di un ambiente politico italiano ancora in formazione.

In quei giorni, in risposta a quel tentativo e a preservare contro ogni mossa antidemocratica da parte di qualunque partito l'unità del Comitato, uno scritto circolò, dattilografato prima, poi stampato su uno dei numeri clandestini di « Azione democratica ». Uno scritto firmato allora *Italico Romani*. Che ora riproduciamo.

I rappresentanti dei sei partiti antifascisti strettisi già insieme, tra la fine del '42 e il principio del '43, per l'agitazione e la lotta clandestina, e che avevano rafforzati i loro quadri, al

di fuori da qualunque corresponsabilità di governo, nel periodo successivo al 25 luglio, videro, senza poter intervenire e senza che la loro voce, quando più volte si alzò, fosse ascoltata, percorrersi rapidamente la via che doveva recare alla dissoluzione e alla rovina.

Costituitisi al momento del fatale dileguarsi di tutti i poteri di fronte alla reazione germanica, profilatasi all'annuncio dell'armistizio, in Comitato di Liberazione Nazionale, assunsero la rappresentanza ideale della nazione nella sua più grave ora e, con essa, la guida alla resistenza e alla lotta nell'Italia occupata.

Solo principio di unità nella discussione, solo auspicio di libertà e di giustizia, nell'annientamento delle forze e nella suprema umiliazione degli animi, intorno al Comitato si schierarono gli uomini più risoluti e migliori, coloro che seppero, quando tutto sembrava perduto, aver fede nell'avvenire e nella ripresa della patria. Tra l'Italia del nord, riscopertasi — ufficialmente — fascista, e l'Italia del sud, monarchica e badogliana, il Comitato di Liberazione Nazionale ha gettato per il domani un ponte che nessuna forza potrà far crollare: quello rappresentato dalla coscienza degli italiani. E' dall'8 settembre, per non dire da ventidue anni, che il sentimento comune è stato soffocato e compresso e che la dignità nazionale è stata conculcata e invilita: nessuna voce, che non sia stata fatta tacere nelle segrete o col crepitio dei moschetti, si è potuta levare, nessun foglio di libertà si è potuto stampare, se non alla macchia, ma pure, rinsaldato dalla avversità e dalla sciagura, la coscienza popolare si è sviluppata e il senso della responsabilità e del dovere si è approfondito e affinato. E domani — non appena sarà possibile, nel quadro degli eventi che si sviluppano, anche se insensibilmente, di settimana in settimana, scuotere la pesante oppressione tedesca — al di sopra di ogni disunione e di ogni discrepanza si rivelerà, superando le tragiche rovine della guerra, l'unità del popolo italiano, che abbandonati a sè stessi e alla fatale giustizia i relitti del fascismo, i responsabili e i compromessi del suo giuoco infame, ritroverà la sua via nel ritorno ad un regime democratico, perfezionato dalle dure esperienze degli ultimi decenni.

Questa voce oggi espressa, di unità forte e cosciente, il Comitato di Liberazione Nazionale rappresenta e tutela, dinanzi alle Potenze alleate, dinanzi alla opinione pubblica mondiale,

ritraendo dallo spettacolo delle immani rovine che la guerra ha cosparse sul nostro suolo, dalle inenarrabili sofferenze, dalle atrocità, dai saccheggi cui il nostro paese è stato sottoposto, dal senso che dalle responsabilità, che hanno solo impegnato un regime, il popolo italiano è stato esente, il diritto di chiedere che anch'esso abbia salvaguardata la sua esistenza e assicurato il suo posto nel mondo, perchè non si dica che dalla collaborazione internazionale rinnovata esca il frutto, che già alla fine della prima guerra mondiale dette ispirazione e pretesto al sorgere delle varie forme, del pari antisociali, di totalitarismo.

Organo di propulsione alla resistenza e alla lotta, ieri, oggi e domani, per la liberazione d'Italia, il Comitato è altresì la salda base su cui si impernia già oggi la rinascita e la ricostruzione nazionale. Strumento di coordinazione delle iniziative, da esso è provenuto e proviene l'ansioso studio dei nostri problemi interni ed esteri, la valutazione e la discussione chiara, concreta, tra i partiti, delle necessità nuove ed urgenti del Paese.

Non facile, nelle trepidazioni e nelle ansie di una vita segheta e pur palese, il compito del Comitato. Se bello è stringere insieme, l'incitare, lo svegliare le energie per la pur lunga lotta e la resistenza comune, il coordinare gli sforzi per l'onore e la libertà d'Italia, forse più arduo, certo più infecondo, ma necessario, l'opporre una diga tenace, all'interno, ai tentativi di compromesso.

Anche i partiti riapparso quasi ufficialmente dopo il 25 luglio risorgevano non immuni in taluni loro settori dalla mentalità e dalla violenza fascista. Se il passato doveva ritornare maturato dalle nuove esperienze vissute, o, meglio, non si poteva tornare, dopo il ventennio, semplicemente al passato, la disinfezione della vita nazionale dai tossici accumulati dal fascismo, neppur tentata nei quarantacinque giorni, doveva poter avvenire, in condizioni adatte al suo realizzarsi. Passando dal primo istante di euforia, ma di disorientamento, alla lotta improvvisa, che avrebbe dovuto trovare le forze già rifatte e già pronte, i partiti avevano serbato talune forme poco confacenti ad un regime di democrazia. Le file troppo presto aperte anche a compromessi e a corrotti, specie da taluni partiti, dovevano provocare dissidi e disfunzioni, altrimenti evitabili. Nel suo stesso seno, il Comitato doveva superare, per lo stesso fine su-

premo della lotta e per il suo compito armonizzatore, atteggiamenti troppo scarsamente realistici riguardo alla situazione italiana ed assumere, nel contempo, una posizione ben chiara e definita di fronte ai tentativi di sviamento in cui si manifesta la deficienza, inevitabile dopo il ventennio, di uomini di governo e l'impreparazione di ceti e di ambienti.

Il contrasto ideale — e che purtroppo ha duramente pesato sull'allinearsi del Mezzogiorno nel nuovo fronte di lotta comune — tra il Governo di Bari e il popolo italiano è stato la riprova di quanto più vicino alla realtà fosse il Comitato, assertore dal primo giorno della partecipazione dell'Italia alla guerra per la sua liberazione, vindice del diritto del popolo di decidere della sua nuova forma di governo, ma risoluto a impedire, nell'attesa, qualsiasi ritardo o sfasamento dietro questioni costituzionali quando v'è bisogno della collaborazione di tutti e solo dalla unità nazionale può venire al mondo lo spettacolo di un'Italia viva e operante, degna più di ieri di rispetto e di stima.

Tuttavia il C.L.N. non si è mai atteggiato ad anti-governo, superando ogni considerazione del provvisorio e dell'attuale in vista dei fini superiori che rappresenta e cui tende; meno che mai vi si è atteggiato quando, e nel chiamare a partecipare i partiti e nel costituire nel consiglio dei ministri un più ristretto comitato politico,<sup>1</sup> è stata palese l'intenzione, da parte del governo Badoglio, di venire incontro ai punti fermi del Comitato, a cominciare, del resto, dall'impegno di convocare la Costituente e di attenersi alla sua decisione.

Quando la lotta si è riaccesa, or sono alcune settimane, furiosa per tutta la linea del fronte italiano, il significato della passiva resistenza di Roma, non piegata dalle lusinghe, dalla violenza, dalla fame, si è fatto alto e palese: e la sobria compostezza della città, divenuta di retrovia e insieme d'avanguardia, è stata per lunghi mesi anche quella del Comitato, che ha lavorato in silenzio, preparando le fila, gli uomini, gli spiriti, da Roma anch'essa oppressa, per ricostruire la patria.

Occorre ora che si è rapidamente, quasi miracolosamente, giunti alla svolta decisiva della guerra, sempre più lealmente, fiduciosamente, far capo al Comitato. Esso attua nella discus-

---

<sup>1</sup> [Costituito — come poi dopo la liberazione — dai ministri senza portafoglio].

sione ragionata e serena, nel contenuto giuoco delle opposizioni, le supreme esigenze di un regime di libertà fondato sui principi della democrazia, pur con la concentrazione di poteri necessaria per le impegnative necessità dell'ora. I partiti riposanti su una base ormai storica vi sono rappresentati e, per l'azione politica, ne dipendono: tutte le tendenze vi si esprimono: per cui al di fuori dei sei partiti e del Comitato non vi può essere alcuna forza politica, che non minacci di essere vuota di rappresentanza concreta o una ricomparsa in altre forme del fascismo, anche se ormai sepolto nella coscienza degli Italiani.

Stringersi piuttosto intorno al Comitato, questo il dovere che l'ora impone a tutti coloro che possono dare un contributo attivo alla causa della patria; allargare la base dei partiti esistenti, perchè essi rappresentino veramente domani l'Italia e si cominci ad avere da noi quella sincera e onesta partecipazione di masse alla vita politica, che sola potrà far progredire l'Italia, maestra nei secoli di civiltà, sulla via di un ulteriore progresso civile e, forte del suo genio, di una feconda collaborazione tra le nazioni.

(marzo '44)

